

## Scheda Didattica 1

### Riconoscere le fonti affidabili e la disinformazione in ambito ecologico

Viviamo in un'epoca in cui le informazioni circolano alla velocità di un clic, e dove chiunque, con uno smartphone in mano, può diventare autore, lettore e diffusore di notizie. Se da un lato questo ha democratizzato l'accesso all'informazione, dall'altro ha aperto le porte a un fenomeno sempre più preoccupante: la disinformazione. In particolare, il tema ambientale è spesso vittima di distorsioni, semplificazioni e notizie fuorvianti, alimentate da titoli sensazionalistici, contenuti virali e narrazioni emotive prive di fondamento scientifico. In questo contesto, diventa essenziale per studenti, cittadini e lettori sviluppare strumenti critici per distinguere le fonti affidabili dalle informazioni manipolate.

Il cambiamento climatico, la plastica nei mari, il riciclo, le energie rinnovabili: l'ecologia è oggi al centro del dibattito pubblico. È un tema complesso, interdisciplinare e urgente, che riguarda la scienza, l'economia, la politica, il nostro stile di vita quotidiano. Proprio per questo, l'argomento è spesso strumentalizzato per attirare l'attenzione, creare allarme o veicolare ideologie. In un contesto dove l'informazione ambientale si intreccia con emozioni forti – come la paura per il futuro del pianeta o il senso di colpa individuale – è facile che la razionalità venga messa da parte a favore di messaggi semplici, immediati, talvolta ingannevoli. Un esempio tipico è il titolo ad effetto che promette soluzioni miracolose: “Scopri il trucco per salvare l'ambiente con una bottiglia di plastica”, oppure l'articolo che denuncia un presunto complotto: “Quello che nessuno ti dice sull'auto elettrica”. Questi contenuti sono spesso progettati non per informare, ma per ottenere click e condivisioni. Il problema è che, diffondendosi viralmente, riescono ad avere un impatto reale sulla percezione pubblica dei temi ambientali, contribuendo alla confusione e all'inerzia.

#### Cosa rende una fonte affidabile

Riconoscere una fonte affidabile richiede l'applicazione di alcuni criteri fondamentali. Innanzitutto, occorre chiedersi chi è l'autore del contenuto: si tratta di un giornalista professionista, un ricercatore, un'organizzazione nota? Il sito web o il canale da cui proviene l'informazione è trasparente riguardo ai suoi responsabili e alle sue fonti di finanziamento? In campo ambientale, esistono riferimenti consolidati: le istituzioni pubbliche come l'ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale), l'IPCC (Intergovernmental Panel on Climate Change), le università, le ONG serie e autorevoli come WWF, Greenpeace o Legambiente. Anche testate giornalistiche accreditate – nazionali e internazionali – hanno redazioni scientifiche o ambientali specializzate e seguono procedure di verifica prima della pubblicazione. Una fonte affidabile cita sempre le sue fonti primarie, possibilmente collegandosi a studi scientifici o rapporti tecnici consultabili. Il linguaggio è equilibrato, preciso, e non ricorre a eccessi emotivi o a iperboli. Infine, una fonte seria è disponibile a rettificare eventuali errori e a pubblicare aggiornamenti.

#### Il linguaggio del clickbait: quando il titolo inganna

Il clickbait, letteralmente “esca da clic” o “acchiappaclick”, è una strategia comunicativa usata per attrarre lettori attraverso titoli volutamente ambigui, provocatori o scioccanti. Nell'ambito dell'ecologia, i titoli clickbait spesso esagerano la portata di una scoperta scientifica o creano allarmismo senza fondamento. Alcuni esempi: “Il mondo finirà nel 2050, lo dice uno studio”, oppure “Riciclare è inutile: la verità che nessuno vuole dirti”. Il problema non è solo formale. Questi titoli

creano aspettative sbagliate, deformano il contenuto reale dell'articolo (quando c'è), e contribuiscono alla diffusione di informazioni errate o non verificate. Il lettore, spesso distratto o poco incline a leggere l'intero testo, si ferma al titolo, lo condivide e contribuisce involontariamente alla circolazione della disinformazione.

### **Il ruolo dei social network nella diffusione virale della disinformazione**

I social media amplificano il problema. Gli algoritmi delle piattaforme come Facebook, TikTok, Instagram o YouTube privilegiano i contenuti che suscitano emozioni forti, indignazione o sorpresa. Questo significa che post sensazionalistici hanno molte più probabilità di circolare rispetto a quelli informativi ma meno spettacolari. I contenuti virali non sono necessariamente falsi, ma spesso sono semplificati, distorti o decontestualizzati. Basta un'immagine accattivante, un titolo provocatorio e un tono moralizzante per far esplodere la viralità. Pensiamo, ad esempio, ai video che mostrano “miracoli ecologici” in realtà mai verificati, o alle catene di post che diffondono bufale sul cambiamento climatico (“il clima è sempre cambiato, quindi non c'è nulla di anomalo”).

### **Come difendersi: sviluppare il pensiero critico**

Per contrastare la disinformazione ambientale è fondamentale formare cittadini informati e critici. Questo significa promuovere l'educazione ai media fin dalla scuola, fornendo agli studenti strumenti per interrogarsi sulle fonti, analizzare i contenuti, riconoscere i segnali d'allarme. Una buona pratica consiste nel cercare sempre la fonte originale della notizia: se un post dice che “uno studio ha dimostrato...”, è importante trovare il nome dello studio, chi lo ha condotto, dove è stato pubblicato, e se è stato recensito da altri scienziati. È utile confrontare più fonti, verificare date e autori, e diffidare dei contenuti privi di riferimenti precisi. Anche usare strumenti digitali può essere utile: siti di fact-checking come Facta, Snopes, Bufale.net, Butac o Open permettono di controllare rapidamente se una notizia è già stata segnalata come falsa o manipolata.

### **Educare alla complessità**

Uno degli errori più comuni della comunicazione disinformativa è la semplificazione. I problemi ambientali sono complessi, interconnessi e non hanno soluzioni univoche. Chi propone soluzioni facili o messaggi assolutistici (“basta usare meno plastica e salvi il mondo”) spesso non tiene conto delle dimensioni politiche, economiche e sociali della questione. L'educazione ambientale deve invece puntare a trasmettere il valore della complessità, dell'incertezza scientifica, del confronto tra dati e ipotesi. Capire che un problema non ha risposte semplici non significa rassegnarsi, ma imparare a scegliere consapevolmente, valutando costi, benefici e conseguenze delle proprie azioni e delle politiche pubbliche. In un mondo in cui la disinformazione si diffonde come una macchia d'olio, informarsi responsabilmente diventa un gesto ecologico. Significa prendersi cura del proprio pensiero, dell'ambiente in cui viviamo e delle comunità che condividono il nostro pianeta. Significa anche imparare a dire “non lo so” quando non si è certi, e a rifiutare le scorciatoie offerte dal sensazionalismo.

L'educazione all'informazione, soprattutto su temi cruciali come l'ambiente, non è più un'opzione, ma una necessità. E la scuola, insieme ai media, alle famiglie e alle istituzioni, ha un ruolo chiave nel costruire una cittadinanza capace di distinguere il vero dal verosimile, la scienza dalle opinioni, l'informazione dalla propaganda.

### **Attività proposta**

Questa attività didattica è rivolta agli studenti delle scuole superiori di secondo grado e ha come obiettivo principale lo sviluppo del pensiero critico nei confronti delle informazioni legate all'ambiente, in particolare quelle diffuse attraverso articoli, social media e siti web. In un contesto in cui la crisi climatica è spesso oggetto di attenzione mediatica, diventa fondamentale imparare a distinguere tra fonti affidabili e contenuti fuorvianti o manipolatori. Durante il percorso, gli studenti imparano innanzitutto a riconoscere cosa rende una fonte informativa attendibile. Vengono introdotti ai principali criteri di affidabilità: la presenza di un autore identificabile, l'esistenza di dati verificabili, la citazione di fonti primarie e la provenienza da enti riconosciuti come istituzioni pubbliche, centri di ricerca, università o testate giornalistiche autorevoli. Viene inoltre spiegato il ruolo di organizzazioni non governative di comprovata serietà, che possono anch'esse rappresentare una voce attendibile nel dibattito ambientale.

Il percorso permette di sviluppare competenze legate all'educazione civica digitale, alla comprensione e alla valutazione delle fonti, alla comunicazione consapevole e alla responsabilità informativa. Si tratta di un'attività trasversale, utile non solo per l'insegnamento delle scienze e dell'educazione ambientale, ma anche per promuovere una cittadinanza attiva e informata.